

→ **La svolta** della cancelliera: «Prepariamo un'agenda della crescita per il prossimo vertice europeo»

Merkel e la breccia francese

Si profila un mutamento generale delle strategie anti-crisi a livello europeo? Pare di sì: sull'onda degli «effetti collaterali» della corsa per l'Eliseo, aumentano i segnali di cedimenti da parte di Merkel & co.

PAOLO SOLDINI

paolocarlosoldini@libero.it

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

L'altro giorno la cancelliera aveva mandato a dire al candidato socialista che il *Fiskalpakt* è stato approvato da 25 governi «e non c'è proprio nulla da ridiscutere». Poi però dai suoi uffici erano state fatte filtrare voci su un vago proposito di affrontare, d'ora in avanti, il capitolo della crescita (voci che erano state salutate da qualche speranzoso commentatore in Italia come il battesimo di un nuovo asse Merkel-Monti). Infine, ieri, il suo portavoce ha riportato la linea del governo sui binari della buona diplomazia precisando che «il governo tedesco e la cancelliera lavoreranno bene e in modo affidabile» con chiunque si insedierà all'Eliseo. Infine: ieri, in un'intervista radiofonica, la cancelliera ha addirittura spiegato che si sta «preparando una agenda per la crescita per il Vertice europeo di giugno».

INCHIOSTRO FRESCO

Sarebbe importante sapere come si è evoluto l'atteggiamento dei massimi vertici tedeschi perché si tratta di una chiave importante per comprendere le prospettive dello scontro che, con ogni evidenza, è in corso in tutta Europa (e non solo) sui destini della *austerity policy*, a cominciare dal suo strumento più coerente, il fiscal compact. L'accordo non ha ancora due mesi, ma sembra che dalla firma dei 25 a Bruxelles sia passata una vita. Ci sono molti dubbi sul fatto che il patto venga davvero ratificato dai 12 Paesi sui 17 dell'Eurozona il cui assenso è necessario perché entri in vigore, con tutti i problemi giuridici ed economici che comunque si porrebbero se qualcuno restasse fuori. La Spagna e i Paesi Bassi si sono sottratti, per ragioni diverse, quando l'inchiesta della firma non era ancora secca. Poi la vittoria di Hollande al primo



La cancelliera Angela Merkel

turno delle presidenziali ha dato corposa consistenza alla prospettiva di una generale discussione dell'accordo.

Chi ci raccontava che quella del candidato socialista era solo propaganda e che la richiesta sarebbe stata presto ritirata non aveva capito che Hollande ha posto una determinante questione politica: la strategia anti-crisi tutta e solo fondata su tagli e riduzioni di spesa non è soltanto ingiusta e tale da distruggere l'identità costitutiva dell'Europa, ma, semplicemente, non funziona perché gli effetti recessivi che porta con sé negano la sua stessa ragion d'essere. Il debito cresce, invece di diminuire.

La questione politica ha comunque un forte retroterra scientifico e culturale. Sono mesi che gli economisti più avvertiti rilevano l'insostenibile contraddizione. Al punto che, come ha detto il premio Nobel Joseph Stiglitz, «gli economisti di tutto il mondo stanno preparando la rivolta». Contro i dogmi dell'austerità europea, intende. Un altro Nobel americano, Paul Krugman, va predicando da tempo contro la logica recessiva, se non depressiva, scelta dai leader europei ed è approdato a una specie di pessimismo storico: i go-

verni del Vecchio continente – dice – «hanno raddoppiato le loro politiche fallimentari e sta diventando sempre più difficile credere in un'inversione di rotta». Persino in Germania gli stessi economisti incaricati ufficialmente di consigliare il governo federale denunciano la politica dei «Kaputtsparen», i risparmi che distruggono l'economia.

Il Premio Nobel

Stiglitz: «Gli economisti di tutto il mondo stanno preparando la rivolta»

Progressisti

La sinistra in Germania critica le certezze del governo federale

Insomma, la pressione c'è e dietro c'è anche una consapevolezza politica che si va allargando. La comoda favola secondo cui la crisi del debito avrebbe definitivamente azzerato le differenze tra destra e sinistra, appiattendolo tutto in un pensiero unico economico senza alternative, mostra la corda. Così, mentre Sarkozy attacca Draghi, «colpevo-

le» di sostenere che «serve un piano per la crescita», e pure nei colloqui di Monti con Barroso traspare un riflesso di prudenza che rinvia le prospettive della ripresa solo alle virtù del mercato unico e delle liberalizzazioni, nel programma di Hollande, condiviso con altre forze socialiste e progressiste europee, ci sono invece chiare scelte alternative, in termini di regolazione dei mercati finanziari, di difesa del lavoro e del welfare, di investimenti pubblici.

Si va, quindi, verso un generale mutamento della strategia anti-crisi europea? Vedremo. Il Paese che ha in mano le chiavi di questa strategia esprime oggi interessi che, almeno apparentemente, collidono con quelli di chi chiede un allentamento della *austerity policy*. La Germania di Angela Merkel continua ad illudersi che possa funzionare in eterno il meccanismo che fino ad oggi ha scaricato sui partner gli effetti dei miracoli dell'economia tedesca. Perché la svolta ci sia davvero dev'essere sconfitta questa falsa certezza. Esiste una sinistra anche a Berlino e dintorni e il 6 maggio, archiviate le elezioni francesi, sarà bene cominciare a guardare a quelle tedesche che, come in Italia, saranno l'anno prossimo. ♦